

Il punto. Lesionate 200mila case «I container? Non per tutti»

VIVIANA DALOISO

Le scosse che, ancora, non finiscono. Il lavoro senza sosta della Protezione civile. La conta degli sfollati, delle case lesionate. E le prime, nebulose regole sul futuro di chi vuol rimanere. Quattro giorni dal terremoto 6.5: nel Centro Italia è ancora caos.

La terra non smette di tremare. In poco più di un mese, questo l'ultimo aggiornamento dell'Istituto nazionale di geofisica e vulcanologia, il Centro Italia è stato colpito da oltre 21.600 scosse, 1.600 solo negli ultimi 4 giorni. E in base alle nuove immagini satellitari risulta che il terremoto abbia deformato una zona estesa 1.100 chilometri quadrati, spostando l'area di Norcia di 30 centimetri verso Ovest e quella di Montegalfo di 40 centimetri verso Est.

La gente è disorientata più che mai: chi non si vuole spostare, chi è già andato via e aspetta di tornare. Ieri è toccato al capo della Protezione civile Fabrizio Curcio provare a fare un po' di chiarezza. Intanto sui numeri del disastro, impressionanti: gli sfollati salgono a 26mila - di cui 8mila già trasferiti negli hotel sulla costa, gli altri nei centri allestiti sui territori colpiti fra Marche, Umbria, Abruzzo e Lazio -,

mentre le prime stime parlano di oltre 200mila case lesionate. Un'enormità, che ha azzerato tutte le ispezioni effettuate dopo il sisma del 24 agosto e su cui adesso risulta difficile organizzare il lavoro dei controlli. E poi il tasto più dolente, quello dei container. «Arriveranno», assicura Curcio, ma solo per chi non può spostarsi: vale a dire chi ha una reale necessità legata ad un'attività lavorativa. Dunque non per coloro che sono già negli alberghi, nelle residenze assistite, o che usufruiscono del contributo di autonomia sistemazione.

Il capo della Protezione Civile Fabrizio Curcio prova a illustrare la "strategia" che il governo sta mettendo in campo, partendo da un punto fermo: ogni decisione verrà presa d'intesa con il territorio. «Sentiremo sindaco per sindaco e con loro stimeremo il fabbisogno reale, perché non sarà lo Stato a imporre decisioni - spiega Curcio - ma non è pensabile che vi siano container per tutta la popolazione». Ma quanti container serviranno? Quante saranno le aree attrezzate? «Prima di avere questi numeri - risponde Curcio - dobbiamo avere una stima dei danni reali, degli edifici agibili». Quel che è certo è che i container che verranno installati non avranno servizi privati. La strategia è

infatti quella di realizzare dei campi uguali alle tendopoli, senza opere di urbanizzazioni e con i servizi - mense e bagni - collettivi. Con un problema tutto da risolvere: «Mettere i container significa occupare spazio - aggiunge ancora il capo della Protezione civile - e dunque bisogna considerare che nelle aree dove andranno i moduli non potranno andare le casette. Bisognerà fare delle scelte e saranno i sindaci a doversi assumere la responsabilità di dare indicazioni».

Intanto proprio i sindaci hanno lanciato un sos al governo sulla mancanza di personale: «Almeno 200 Comuni delle zone terremotate hanno bisogno di amministrativi e tecnici, ci vorrebbero almeno 1.000 dipendenti provenienti da altri Comuni» ha fatto presente l'Anci, rendendosi disponibile al turn-over in cambio di dipendenti a tempo in sostituzione di quelli "prestati". Il tutto mentre la Procura di Spoleto ha aperto un fascicolo per disastro colposo a carico di ignoti: un atto dovuto, pare, per fare luce sui crolli che si sono verificati in Umbria. E sulle ristrutturazioni e gli interventi effettuati nei precedenti terremoti che hanno colpito la Valnerina.

Il capo della Protezione civile Curcio: chi è già negli alberghi non potrà tornare nei campi. Il sisma ha deformato 1.100 chilometri quadrati di territorio

